

Dal Tribunale di Parma al termine del rito abbreviato, tra i denunciati anche il comune di Correggio

Condannato don Dessì, 12 anni per violenza carnale sui "suoi" bambini

PARMA (23 mag. 2007) - Dodici anni di carcere, è questa la pesante condanna inflitta oggi pomeriggio a **don Marco Dessì**, sacerdote cattolico missionario in Nicaragua, al termine del processo con rito abbreviato per le accuse di violenza carnale su numerosi bambini affidati alla sua custodia. Un processo "simbolo" proprio nel momento in cui infuria la polemica sul filmato-inchiesta della Bbc sui preti pedofili e sui tentativi del Vaticano di fermarne la messa in onda nella trasmissione di Michele Santoro, "Annozero". Don Dessì infatti fino a oggi è sempre stato sostenuto da gruppi di cattolici che lo hanno difeso nonostante la quantità di prove oggettive raccolte dagli inquirenti.

Don Dessì, 59 anni, era stato arrestato il 4 dicembre dell'anno scorso dopo una denuncia presentata dal **Comune di Correggio** e dall'associazione **Rock No War**, che avevano ospitato giovani della sua comunità in Nicaragua e raccolto le loro drammatiche testimonianze sulle violenze subite. In particolare don Marco Dessì, originario di Villamassargia, in provincia di Cagliari, è finito sotto processo perché accusato di numerosi abusi sui bambini della sua missione a Betania. Questi mesi il sacerdote cattolico li aveva trascorsi in carcere: il Tribunale del Riesame infatti aveva sempre respinto l'istanza di scarcerazione. A suo carico c'erano esplicite intercettazioni telefoniche e circa **1.400 filmati pedopornografici** ritrovati sul suo personal computer, rispetto ai quali è aperto un altro filone di inchiesta.

Ieri la difesa aveva presentato la testimonianza di **Luana Bellotti**, una volontaria di Cavezzo (Modena) che ha lavorato a Betania, che avrebbe dovuto spiegare perché sul computer di un sacerdote impegnato con i ragazzi si trovassero quel numero enorme di foto pedopornografiche.

Il Pubblico ministero **Lucia Russo** ha rievocato, in una requisitoria dai toni spesso accesi e durata più di un'ora e mezza, il rapporto fra il missionario e gli orfani di **Chinandega**. I bambini vittime delle violenze sessuali (che oggi hanno tra i 25 e i 28 anni) sono i testimoni chiave contro il sacerdote che consideravano come un padre.

L'accusa ha giudicato le loro dichiarazioni attendibili, ricordando che erano state rese nel corso di un incidente probatorio a fine dicembre 2006. E ricordando anche il clima pesante in cui si erano svolti quegli interrogatori. Ha ricordato il dolore dei ragazzi nel rievocare quello che ritenevano essere un vero e proprio "tradimento" da parte della persona a cui erano legati da vincoli di affetto e di protezione, alle cui cure erano stati affidati.

Uno dei giovani, **Juan Carlos**, ha raccontato piangendo le violenze subite da parte del sacerdote, di come si presentasse davanti ai bambini coperto solo dall'accappatoio e senza nulla sotto. Un particolare confermato anche da altri due ragazzi, **Oscar** e **Ricardo**. Secondo il Pubblico ministero questa concordanza di ricordi conferma la loro credibilità. Stessa concordanza nel riferire

l'atteggiamento che il prete teneva quando non volevano sottostare ai suoi desideri. «**Voi siete niente** - urlava - **sono io che vi ho creato**».

A chi metteva in dubbio la credibilità dei testimoni il Pm Lucia Russo ha ricordato che i giovani (come tanti di coloro che hanno osato svelare lo scandalo dei preti pedofili) stanno pagando un prezzo altissimo. Hanno perso il lavoro e non sanno se e quando potranno rientrare in Nicaragua, anche perché hanno subito gravissime minacce.

Ne sono prova le intercettazioni telefoniche effettuate dai carabinieri di Parma quando don Marco, rientrato in Italia per ordine del Vaticano, ancora non sapeva di essere sotto inchiesta da parte della magistratura. **Parlando con il suo collaboratore della missione di Betania Ludwig Vanegas, gli aveva esplicitamente chiesto di corrompere i testimoni offrendo loro fino a trentamila dollari per farli ritrattare.** E, contando su potenti appoggi presso il governo del Nicaragua, aveva persino dato indicazioni a Vanegas perché facesse arrestare dalla polizia, con false accuse, **Marlon**, il suo ex braccio destro nella missione di Chinandega, diventato oggi il principale accusatore.

Veramente allucinante il resoconto fatto dal Pm e che emerge dalle intercettazioni. Don Marco Dessì, parlando al telefono con i suoi collaboratori è arrivato a minacciare di morte i testimoni. Sempre a Vanegas, infatti, ha chiesto vendetta per la sua famiglia; Vanegas rispose letteralmente: "dovranno pur tornare in Nicaragua, stai tranquillo che **non avranno vita lunga**". Vanegas - ha sottolineato il Pm - pensava persino a predisporre moduli per **dichiarazioni di solidarietà** a don Marco che alcuni ex ospiti dell'Hogar del Niño erano poi chiamati a sottoscrivere.

Nonostante l'entità e la gravità delle prove, anche stamattina davanti al tribunale si sono radunati numerosi suoi "**sostenitori**" secondo cui il prete sarebbe vittima di un complotto e le accuse sarebbero inventate. Evidentemente i giudici non si sono fatti influenzare dalle pressioni e hanno invece ritenuto attendibili le prove presentate.

Al caso ha lavorato anche il criminologo reggiano **Lino Rossi**, consulente della Procura di Parma, che ha ritenuto attendibili le testimonianze dei 6 giovani che accusano don Dessì.

m. so.

Abusi sui bambini in Nicaragua, 12 anni a don Marco Dessì Condannato dal Gup di Parma, il pm aveva chiesto 16 anni

Quattro anni in meno rispetto alla richiesta di condanna formulata dal pm per il missionario sardo. Durante l'udienza di ieri durata circa cinque ore, è stata ascoltata la testimonianza di una teste chiamata a deporre dalla difesa. Secondo la difesa (rappresentata dagli avvocati Pierluigi Concas e Romano Corsi) la donna avrebbe dovuto spiegare la presenza di 1.442 fotografie pedopornografiche trovate dai carabinieri sul pc dell'imputato il giorno dell'arresto, avvenuto a Villamassargia, nel Cagliariitano, il 4 dicembre 2006. Oggi la dura pena inflitta al sacerdote.



Dodici anni di reclusione. Questa la condanna nei confronti di Don Marco Dessì, il missionario sardo in Nicaragua accusato di pedofilia. La sentenza è stata emessa dal giudice per l'udienza preliminare di Parma verso le 14.30, dopo un'intera mattinata in Camera di Consiglio, al termine del oprocesso celebrato con il rito abbreviato. Don Marco Dessì, originario di Villamassargia, in provincia di Cagliari, è finito sotto processo perché accusato di diversi abusi sui bambini della sua missione a Betania. L'accusa ieri aveva chiesto 16 anni.

IL PROCESSO. Ieri è stata sentita la testimone Luana Bellotti, una volontaria di Cavezzo che ha lavorato a Betania, citata dalla difesa perché riferisse sul computer di don Marco nel quale sono state trovate le foto porno. Ma è con la requisitoria del Pm che il processo è entrato nel vivo. La dottoressa Lucia Russo ha rievocato, in un intervento durato oltre un'ora e mezza, il tormentato rapporto fra il missionario e gli ex orfani di Chinandega. Con i bambini (oggi giovani fra i 25 e i 28 anni) diventati spietati accusatori di colui che consideravano il loro padre. L'unico mai avuto. La rappresentante della pubblica accusa ha giudicato le loro dichiarazioni assolutamente attendibili. E ha sottolineato che erano state rese nel corso di un incidente probatorio, svoltosi a fine dicembre 2006, in un clima dai risvolti drammatici. Perché è stato doloroso per i ragazzi rievocare certi ricordi che speravano di aver rimosso per sempre dalla memoria. Così Juan Carlos, una delle vittime, ha raccontato fra i singhiozzi le violenze subite da parte del sacerdote. Che, nei momenti più terribili, soleva presentarsi ai bambini coperto solo da un accappatoio. Un particolare rivelato da Oscar, ma confermato anche da Juan Carlos e Ricardo, ha detto il Pubblico ministero. Una concordanza di ricordi che conferma la loro credibilità. Anche quando riferiscono l'atteggiamento che il prete teneva quando non volevano sottostare ai suoi desideri. «Voi siete niente - urlava arrabbiatissimo - io vi ho creato». Si mette in dubbio l'attendibilità delle vittime di don Marco - ha aggiunto il Pm - ma non si tiene conto che, per venire in Italia a testimoniare, Juan Carlos, Oscar e Ricardo stanno pagando un prezzo altissimo. Hanno perso il lavoro e non sanno se e quando potranno rientrare in Nicaragua. Anche perché hanno subito gravissime minacce. A questo punto, Lucia Russo ha passato in rassegna le intercettazioni telefoniche effettuate dai carabinieri di Parma quando don Marco, rientrato in Italia per intimidazione del Vaticano, ancora non sapeva di essere sotto inchiesta da parte della magistratura. Così, parlando col fido collaboratore di Betania Ludwig Vanegas, lo invitava a corrompere i testimoni offrendo loro anche trentamila dollari, purché ritrattassero. E, contando su potenti appoggi presso il governo del Nicaragua, dava allo stesso Vanegas istruzioni perché facesse arrestare dalla polizia, con false accuse, Marlon, il suo ex braccio destro nella missione di Chinandega, diventato oggi il principale accusatore. Il pubblico ministero si è soffermato sulle intercettazioni per illustrare la personalità di un don Marco disposto a tutto pur di salvarsi. E di salvare l'ingente patrimonio in immobili accumulato in Nicaragua grazie alle offerte raccolte da volontari che credevano ciecamente in lui, come quelli di Solidando, Rock no war e tanti altri.

I COLLABORATORI. Non si poneva limiti il missionario quando parlava al telefono con i collaboratori. Sino a sollecitare una punizione mortale per i suoi accusatori. Sempre a Vanegas, infatti, chiedeva vendetta per la

sua famiglia, ottenendo l'inquietante risposta «dovranno pur tornare in Nicaragua, stai tranquillo che non avranno vita lunga» molto eloquente sulla sorte che volevano riservare ai testimoni. Vanegas - ha sottolineato il Pm - pensava proprio a tutto. Persino a predisporre moduli per dichiarazioni di solidarietà a don Marco che alcuni ex ospiti dell'Hogar del Niño erano poi chiamati a sottoscrivere. Non ha infierito sull'imputato con definizioni enfatiche la dottoressa Russo. Si è limitata a esporre fatti e sequenze che, a suo avviso, fanno emergere la vera personalità del sacerdote, il suo comportamento e rendono credibili le affermazioni dei testi. Non ha dimenticato nulla il Pm nel dipingere il ritratto di don Marco. Comprese le 1400 fotografie di contenuto pedopornografico scovate dai carabinieri nel suo personal computer. Tutte immagini di bambini. Solo di sesso maschile. A conclusione della requisitoria, la richiesta di condanna a 16 anni di reclusione per violenza sessuale e possesso di materiale pedopornografico. In pratica, la rappresentante della pubblica accusa è partita da una pena di 24 anni, diminuita dallo sconto di un terzo previsto per chi accetta il rito abbreviato.

Pedofilia: condannato missionario
Sacerdote sardo reo di abusi su minori, rito abbreviato
(ANSA) - PARMA, 23 MAG. 2007.

Condannato a 12 anni don Marco Dessi', il missionario sardo accusato di abusi sessuali su minori e detenzione di materiale pedopornografico. La sentenza tiene conto dello sconto di pena di un terzo previsto dal rito abbreviato con cui Dessi', 59 anni, e' stato giudicato. Alla lettura del dispositivo, Dessi', presente in aula, non ha avuto alcun tipo di reazione. Ai tre ex ragazzi del coro del Gestsemani, vittime degli abusi del sacerdote, riconosciuta una provvisionale di 100mila euro ciascuno.
http://www.ansa.it/site/notizie/awnplus/italia/news/2007-05-23_12389820.html

Violenza sessuale Chiuse le indagini sul missionario
Film porno inchiodano don Dessi
Luisa Satta
Da L'Espresso [http://espresso.repubblica.it/dettaglio-local/Film-porno-inchiodano-don-Dessi% C3%AC/1516448/6](http://espresso.repubblica.it/dettaglio-local/Film-porno-inchiodano-don-Dessi/C3%AC/1516448/6)

Nel suo computer sarebbe stata trovata una galleria degli orrori

PARMA. Il pubblico ministero di Parma, Lucia Russo, depositerà stamane l'atto di conclusione delle indagini per abusi sessuali a carico di don Marco Dessi, 59 anni, il missionario di Villamassargia - per molti anni in Centro America - arrestato il 4 dicembre scorso a Cagliari. Le accuse mosse al sacerdote sono di violenza sessuale su minori plurima, aggravata e continuata. La posizione di don Dessi si sarebbe ulteriormente aggravata con nuovi scabrosi particolari, sarebbero stati infatti ritrovati alcuni filmati inequivocabili. L'udienza preliminare potrebbe essere fissata ad aprile.

Il caso del sacerdote, attualmente detenuto a Parma dopo che ai primi di gennaio era stata bocciata la richiesta di scarcerazione, era stato sollevato in settembre dall'associazione modenese 'Rock no war'. L'associazione, dopo un viaggio in Nicaragua di alcuni dirigenti, aveva presentato un esposto alla magistratura parmigiana assieme al Comune di Correggio (Reggio Emilia), alla onlus sarda 'Solidando' e ad altri cittadini.

Gli abusi - di cui 'Rock no war' aveva raccolto testimonianze direttamente dalle presunte vittime - sarebbero stati commessi e protratti per anni non solo in Nicaragua, dove il religioso viveva e dove stava per ritornare quando fu arrestato con grande scalpore in Sardegna ma anche in altri Paesi dove andava ad esibirsi il coro 'I bambini del Getsemani', fondato nella sua missione di Chinandega proprio da don Dessi.

Sei giovani nicaraguensi - di età tra i 7 e i 15 anni - che hanno parlato con gli inquirenti delle violenze subite, sono stati ospitati sotto protezione nel Reggiano. I ragazzi vorrebbero tornare nel loro paese, ma ci sarebbero problemi di sicurezza. Le violenze sessuali sarebbero andate avanti da 1983 sino a tempi recenti. Le hanno raccontate in aula a fine dicembre durante un incidente probatorio gli stessi ragazzi. Una drammatica deposizione che i piccoli hanno fatto nascosti da un separè e sotto l'assistenza di psicologi.

Durante le indagini si è scoperto che il sacerdote aveva circa 1.400 foto pedopornografiche sul suo personal computer. Don Dessi, a quanto si è appreso, aveva anche tentato di cancellarle, ma gli esperti informatici della Procura sono riusciti a recuperarle. E ora si parla di filmati pedopornografici, tantissimi, al vaglio degli inquirenti. Tutte prove che domani saranno rese pubbliche con la chiusura delle indagini. Il religioso si difende sostenendo di essere vittima di una montatura per screditare lui e la chiesa cattolica in Nicaragua.

Le organizzazioni che hanno denunciato il sacerdote, invece, sostengono che il Vaticano si è schierato a fianco dei ragazzini che sarebbero stati abusati e che la stessa chiesa nicaraguegna si sta attivando per aiutare le vittime della violenza.

(21 febbraio 2007)